



Position Paper LILA per Vienna 2009

Nel 1998 un'assemblea straordinaria dell'ONU (UNGASS) sulle "droghe illegali" adottò il **5° piano d'azione per contrastare il fenomeno droga a livello internazionale**. Unico elemento positivo dell'assemblea dell'UNGASS fu la scelta di porre una data limite in cui valutare i risultati delle azioni che si decise di mettere in campo per "azzerare la produzione, la vendita ed il consumo di droghe" e l'adeguatezza dell'approccio adottato. La deadline scelta fu un decennio e quindi nell'anno 2008 si andrà a verificare quali risultati si siano raggiunti attraverso una politica repressiva che ha dato origine a programmi "discutibili" quali il Plan Colombia, la guerra in Afghanistan, il contrasto legislativo ai programmi di rdd in Svizzera, Paesi Bassi, Italia, ecc.

Raggiungiamo, quindi, una data estremamente importante in cui mettere in discussione questa politica che ha fallito l'obiettivo di "cancellare la droga dal mondo". Si avvia un processo sperando che sia il più partecipativo possibile e che permetta far parlare anche chi è sempre stato contrario alle linee guida internazionali basate sulla repressione e sul contrasto, dimenticando sempre più spesso prevenzione e riduzione del danno, strumenti ignorati pur essendo modelli di intervento scientificamente comprovati per ridurre i consumi di sostanze psicotrope.

Possiamo ben comprendere come le convenzioni dell'Onu sulle droghe partono da un principio semplice, ma l'azione sull'offerta del prodotto (la repressione) è solo una misura per contrastare il fenomeno del consumo e non ha mai risposto alle aspettative. Tuttavia è il principio cardine dell'azione di Cina, Russia e Stati Uniti ed è l'ossatura del sistema internazionale sulle droghe: le tre Convenzioni firmate nel 1961, 1971 e 1988 rendono chiaro il contesto di riferimento, un contesto dove forte è la critica rivolta ai Paesi che della riduzione del danno hanno fatto la propria bandiera e dove l'indirizzo è sempre quello dell'eradicazione delle piantagioni e della repressione.

Dal momento della firma dell'ultima Convenzione, molti Paesi hanno scelto di seguire una nuova strategia politica tentando, comunque, di rispondere al problema attraverso un'azione sulla domanda (trattamento, prevenzione, riduzione dei rischi): il modello svizzero e il modello olandese sono esempi che hanno fatto proseliti anche in Stati a forte spinta repressiva (Regno Unito, Germania, Spagna). Questa nuova prospettiva di lavoro, accolta e promossa dalla maggior parte di professionisti che lavorano sulla dipendenze, ha infine trovato uno sbocco all'interno dell'ONU nella dichiarazione politica sulla riduzione della domanda fatta al momento dell'Assemblea dell'UNGASS del 1998.

L'Italia e la politica sulla droga

In Italia le politiche in campo di sostanze psicotrope sono seriamente in contrasto con le indicazioni provenienti da tutti i Paesi all'avanguardia nella lotta alla droga, come è stato dimostrato ampiamente nell'ultima Conferenza mondiale sulla riduzione del danno tenutasi a Barcellona (maggio 2008). La politica repressiva dei vari Governi Berlusconi e la scarsa azione dei Governi Prodi ha creato, in questi ultimi dieci anni, solo marginalità, aumento delle carcerazioni e

del sommerso, esponendo migliaia di consumatori al rischio di contagio con i virus dell'HIV/HCV/ HBV .

Il nostro Paese è oggi all'ultimo posto nella prevenzione ed ha una legge in netto contrasto con la politica europea che, con il documento Catania approvato dal Parlamento Europeo, raccomanda il rafforzamento dei servizi a bassa soglia e l'incremento dei progetti di riduzione del danno.

I fondi a disposizione per implementare o avviare progetti di prevenzione e di riduzione del danno sono prossimi a scomparire e non solo non si riesce a sperimentare programmi sperimentali per il panorama nazionale (pill testing, safe room, ecc.) ma anche quei presidi storici di democrazia e tutela della salute pubblica presenti stanno andando a scomparire (unità di strada, centri a bassa soglia, ecc).

Solo attraverso una drastica inversione di rotta si può pensare di contrastare il rischio di riprodurre gli anni bui dei primi anni '90, quando il 70% dei consumatori di sostanze psicotrope per via iniettiva erano anche persone sieropositive; trend preoccupante invertito solo da forti interventi di riduzione del danno, come d'altra parte dimostrato dalle esperienze internazionali.

Il problema principale oggi risiede nell'applicazione delle Convenzioni (anche se lacunose), poiché spesso succede il contrario di quanto indicato, con interpretazioni che vanno verso il senso più restrittivo e repressivo. Tutta l'azione si concentra appunto sulla repressione e - nelle situazioni più illuminate di discutibili campagne di prevenzione - "dimenticando" la riduzione del danno, quando non contrastandola apertamente. È riprovevole constatare che la dichiarazione sulla riduzione della domanda è rimasta fino ad oggi una "intenzione morta" e non ha sortito alcuna inflessione sulla comprensione e l'applicazione delle Convenzioni. L'applicazione della politica dell'ONU pone oggi dei gravi problemi di diritti umani.

La LILA chiede un riequilibrio delle priorità sul tema delle droghe e, nell'ambito della politica attuale basata sull'azione di contrasto dell'offerta, di rispettare le disposizioni fondamentali sui diritti umani. Riguardo a questo è importante sottolineare che i "trattamenti" più degradanti messi in atto nei regimi totalitari, come la pena di morte per semplice consumazione, non siano mai stati messi in questione dagli organismi dell'ONU. Al contrario, le azioni che seguono delle strade come i programmi di scambio di siringhe o i programmi di trattamento attraverso sostanze antagoniste (metadone, subutex, ecc.) sono regolarmente messi in discussione.

Oggi in alcuni Paesi la pena di morte può essere la sanzione legata a crimini concernenti il consumo o il piccolo commercio di sostanze psicotrope. Sui 64 Stati che prevedono la pena capitale circa la metà contemplano la sua applicazione per problemi di droga. È con ogni evidenza una grave violazione del patto delle Nazioni Unite sui diritti civili e politici, che definisce molto chiaramente l'applicazione della pena di morte tra i crimini più gravi nell'articolo 6.2. Nella concezione dell'ONU la nozione di "crimini gravi" esclude tutti i delitti che non sono intenzionali, che non risultano a danno di terzi o che non sono perpetrati per ragioni economiche.

Date le conoscenze attuali sulla dipendenza da droghe non è possibile giustificare tale sanzione per scelte personali come sono quelle di consumare sostanze psicotrope. Siamo quindi davanti ad una violazione dei diritti umani dove le verità scientifiche sulle dipendenze, peraltro conosciuta da decenni, sono volontariamente ignorate per fini ideologici.

La Lila, che da anni combatte per la difesa dei diritti umani e in primis quello alla salute, invita tutte le associazioni, ONG, privati cittadini ed operatori del settore a sostenere questo documento per chiedere al Governo italiano di impegnarsi a fondo all'interno dei lavori dell'Assemblea di Vienna 2009 per:

- Far abolire la pena di morte per reati di droga in tutti quegli Stati in cui è ancora presente.
- Modificare radicalmente la linea di intervento europeo in tema di droga e adeguare la politica europea a quella dei Paesi più avanzati sul tema (Svizzera e Paesi Bassi su tutti) portandola al

livello di quella in tema di Hiv, basata sulla prevenzione e sulla riduzione del danno in tutto il mondo, ivi compreso nei documenti delle varie Agenzie dell'UE.

- Far terminare il piano di eradicazione forzata delle coltivazioni , piano che ha come unica conseguenza l'impovertimento e l'abbandono dei terreni e delle case da parte di migliaia di contadini senza, peraltro, interferire minimamente sulla produzione mondiale in costante aumento;
- Riconoscere gli usi tradizionali di alcune sostanze per le culture indigene, esempio classico la coltivazione della pianta di coca per alcune popolazione sudamericane.